ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Un saluto all'anno che muore

L'*ottantanove* se ne va, e noi siamo lieti che termini suo corso lasciando antivedere la continuazione della pace in Europa.

Esso ricordò un centenario famoso per la Francia e per tutti i Popoli civili, e lo ricordò con la fraternità di gare onorande nelle industrie e nelle arti. Invano pochi uomini dai torbidi istinti e cupidi di novità, soguarono che avesse da produrre rivolgimenti e scosse tremende nell'organismo di alcuni Stati, e di fomentare anzi una generale conflagrazione europea. La Diplomazia anche una volta seppe infrenare le velleità di guerra, ed i Governi si addimostrarono fermi e decisi a non lasciarsi sopraffare dalle insidie di settarii ed anarchici.

Nemmanco l'artificio con cui taluni pubblicisti o scrittori fanatici di rivoluzioni si industriarono di commuovere le moltitudini con le memorie dell'*ottantanove* del passato secolo, influì perniciosamente sugli animi. E se parte di quelle memorie rafermò il sentimento di gratitudine verso i primi apostoli della libertà, altra parte, quella che presentava quadri di schifose brutture e di scelleraggini crudeli, influì a far meditare sui tanti mali e delitti che deturparono la *grande rivoluzione.*

Quindi in generale l'effetto delle ridestate memorie non ha nociuto alla moralità popolare, malgrado di nuocerle in mille modi lo si abbia tentato con libri o romanzi illustrati e con appendici di Giornali diffusi tra il vulgo. Anzi si può conchiudere che da quelle memorie i più trasserò argomento a rallegrarsi del presente stato sociale e a respingere quelli *ideali*, per cui fosse uopo cimentarsi fra tanti pericoli e subire sventure cotante.

E a distogliere i più dall'adorazione cieca di certe teorie eccessive di libertà, lo spettacolo che offre la Francia, modernamente repubblicana, basterebbe. Poichè, non valendo gli odierni suoi uomini di Stato quello che valevano i loro avi, e nelle sue stesse memorie tristi o gloriose esistendo tuttora i germi di profondi dissensi, non sa adagiarsi a niente che la assicuri e giovi alla sua prosperità. Sospettosa di segreti reconditi di altri Stati, ed in sospetto a questi, prolunga la vita fra continue e scandalose diatribe parlamentari, sempre nell'incertezza del proprio avvenire che da avvenimenti interni od esterni può essere turbato.

All'*ottantanove*, per gli altri Stati europei, non si possono attribuire fatti clamorosi che in essi abbiano mutato le condizioni politiche. Le quistioni che si dicevano da lungo tempo sotto i riflessi della diplomazia, non fecero un passo verso lo scioglimento. Il principio proclamato dell'amore alla pace, nell'anno che sta per finire non trovò contraddittori tra le grandi Potenze, anzi in più occasioni solenni s'ebbe cura di raffermarlo al cospetto del mondo. Tuttavia nessuna Potenza rinunciò a fortificare il suo territorio ed a perfezionare gli eserciti e la marina, e ciò non solo nella ipotesi di conflitti futuri, ma a ritardarne l'avvento.

Per la politica interna degli Stati, si lavorò ovunque intorno correttivi de' vecchi sistemi ed a *riforme*, e quasi ovunque in senso democratico e a beneficio de' Popoli. Così chè alla Legge del Progresso tutti addimostrarono di volere uniformarsi; e così ovunque si preparerebbero effettivi immeglimenti sociali, qualora l'impazienza de' novatori e passioni eccessive non doventassero ostacolo ad opera così socialmente proficua.

E di siffatto progredire della libertà con l'ordine l'Italia, forse più che altri Stati, diede nell'ottantanove l'esempio. Se non che quasi ogni giorno delle nostre riforme e di studj per il riordinamento interno abbiamo parlato a commenti della cronaca paesana, e sarebbe superfluo il darne ora la sintesi.

Un solo episodio politico, ma che ebbe a teatro il mondo transatlantico, meriterebbe qualche cenno speciale. Alludiamo alla caduta dell'Impero del Brasile e all'inaugurazione d'una nuova Repubblica americana. Ma ancora in Europa quell'avvenimento non è così ben conosciuto ne' suoi particolari, da poter apprezzarlo e antivederne le conseguenze. Ma che esso abbia ad influire favorevolmente sul principio repubblicano, nè in Portogallo ned altrove in Europa, credibile non è, quantunque sognatori impoitenti già amino di strombazzarlo quasi preludio al trionfo dei loro ideali.

Di regii lutti e di feste auliche; delle pubbliche calamità, tra cui, l'odierna epidemia; de' sintomi di benessere o di malessere manifestati con gli scioperi, coi fallimenti, coi processi penali ovunque, troppo lungo sarebbe il discorrere partitamente. Poi, l'ottantanove non può dirsi nemmeno in ciò diverso dagli anni precedenti; e, ad ogni modo, ferve tuttora il lavoro della Statistica che ne raccoglie i dati, e non è dato a noi anticiparne il risultato.

Del resto, contenti di quel poco di bene che ci ha dato, salutiamo l'anno che muore; e nella fiducia del meglio, guardiamo all'avvenire, sicuri che l'Umanità s'avvia a grandi passi verso quel perfezionamento, in cui sta l'essenza della sua vita cosmica.

G.

Consiglio comunale.

La discussione sulla ineleggibilità dei Consiglieri Masutti e cav. Morgante.

Sabato si radunò il nostro Consiglio comunale, presieduto dall'on. Sindaco sig. Elio Morpurgo.

Constatato il numero legale, dichiaratasi aperta la seduta e lettosi il verbale, l'on. Sindaco invita i consiglieri signori dott. Umberto Caratti, Fabio Cloza ed Attilio Volpe a fungere da scrutatori durante l'intiera seduta.

Il processo verbale della seduta precedente è approvato.

Bonini, sui processi verbali in genere, fa l'osservazione, essere invalsa fra i consiglieri l'abitudine di non prestare a quella lettura nessuna attenzione. La colpa non è del cessato Sindaco, ma di tutti i sindaci precedenti; e vorrebbe che l'on. Sindaco esercitasse tutta l'autorità sua per ottenere che il Consiglio udisse la lettura dei verbali con l'attenzione dovuta. Nei verbali, raccolti poi fra gli atti, sta la storia della rappresentanza comunale; ed è cosa necessaria che riescano completi ed esatti, e quindi ogni consigliere dovrebbe perciò stare attento quando si leggono.

Sindaco. Se i consiglieri lo vorranno... prendo atto frattanto della raccomandazione.

Avverte quindi, che hanno giustificato la propria assenza i consiglieri: Valentinis dott. cav. Federico e Biasutti cav. dott. Pietro, bloccati dalla neve; Heiman ing. Guglielmo che, per la neve, non può lasciare il proprio ufficio; Poletti prof. cav. Francesco ammalato; Masutti Giovanni impedito dagli affari professionali; Caporiacco dott. Francesco (il quale però intervenne più tardi) perchè occupato nei lavori della Giunta Amministrativa.

Legge poscia un discorso nel quale dice di confidare, pel disimpegno dell'alto mandato, nella benevolenza del Consiglio e nel valido aiuto della Giunta. Continuerà nell'indirizzo delle passate amministrazioni, e cercherà, colla cooperazione di tutti, di mantenere alla città il posto che si è conquistato fra le consorelle.

— Bene, benissimo, benissimo — sussurrano i Consiglieri dai loro Banchi.

Il Sindaco poscia comunica una lettera del conte Luigi de Puppi, con la quale ringrazia il Consiglio pel voto preso nell'ultima seduta, dove si attestava la riconoscenza del Comune per l'opera prestata da esso conte de Puppi quale Sindaco della città.

Esaurito il primo oggetto, si passa alla partecipazione di deliberazioni di urgenza prese dalla Giunta per istorni di fondi.

Mantica propone di votare in blocco.

Morgante non è contrario alla votazione in blocco, ma vorrebbe schiarimenti circa lo storno di cento lire per sussidio — non essendo nella relazione a stampa specificato di che sussidio si tratti.

Sindaco. Le cento lire furono date a titolo di sussidio all'usciere Sclippa, per disgrazie di famiglia.

Approvansi gli storni con una votazione in blocco.

Oggetto terzo: Partecipazione delle rinuncie alla carica di Consigliere dei signori: cav. A. De Girolami, V. Martini, G. Muzzatti e Zanolli.

Sindaco. Oggi il Consiglio dovrebbe prendere atto di queste rinuncie. Se lo facesse, quattro seggi rimarrebbero vacanti fino alle prossime elezioni suppletorie. Sarebbe nei desiderî della Giunta e nell'interesse del Comune che ciò non avvenisse. Perciò riescirebbe opportuno esperire delle pratiche affinchè gli indicati signori recedessero dalla rinuncia loro. Più opportuna riescirebbe, e quasi doverosa, una tal pratica, in rapporto al Consigliere cav. De Girolami, il quale dal 1872 in poi e quindi per diecisette anni siede in Consiglio, e per ben dodici anni fece parte zelante ed attiva in parecchie Giunte quale assessore effettivo. Per queste considerazioni la Giunta propone che piaccia all'onorevole Consiglio di soprassedere a prender atto di queste rinuncie.

Il Consiglio approva la proposta. Oggetto IV. Deliberazioni sui reclami presentati contro l'elezione a Consigliere Comunale dei signori Morgante cav. Lanfranco e Masutti Giovanni.

E' questo l'argomento che più interessa i cittadini: e difatti la piccola parte dell'aula destinata al pubblico è tutta occupata, e si presta viva attenzione ai discorsi degli oratori.

Morgante. Quantunque nell'oggetto portato dall'ordine del giorno a questo numero veda il mio nome, tuttavia non credo che l'argomento sia personale, vale a dire che debba trattarsi una questione di personalità. Se così fosse, la legge non avrebbe stabilito che l'argomento si dovesse trattare in seduta pubblica. Vedo invece numeroso pubblico assistere alla causa che sta per dibattersi, e la legge non mi toglie il diritto di assistervi io pure. Io dunque resterò al mio posto, quantunque, lo devo confessare, abbia esitato nel prendere questa determinazione. Ma ho pensato non essere questione di personalità quella che il Consiglio trattar deve, ma questione puramente di massima — per sapere, cioè, come debba essere interpretata e applicata la legge; ed io risolvetti di restare al dibattito di questa causa anche per mia istruzione.

E ciò risolvetti anche per quest'altro motivo: non, cioè, perchè io creda di soggiungere qualche cosa alla mia risposta al ricorso; ma se occorresse dire cosa che altri non ricordasse, o spiegare cosa che altri potesse non esattamente riferire, sì lo farò. Io devo difendere la mia posizione per rispetto e per gratitudine verso gli elettori che qui mi hanno mandato. La legge non mi toglie il diritto di restare — gli elettori mi hanno imposto il dovere di farlo — ed io resterò. Sempre ho considerato che inerenti al mandato di Consigliere vi siono diritti e doveri; ed io, il meno che posso, finchè avrò questo mandato, a questi doveri mancherò.

Sindaco. La Giunta ha deliberato di non venire davanti al Consiglio con proposte, perchè qui non si tratta di questione amministrativa, ma di esercitare un diritto esecutivo che spetta al Consiglio. Pertanto, la Giunta si è limitata ad affidare ad uno de' suoi membri l'incarico di riferire i termini della questione. Relatore doveva essere l'Assessore avvocato Valentinis; questi non avendo potuto intervenire alla seduta, è l'avvocato Leitenburg che lo sostituisce, al quale è perciò accordata la parola.

Leitenburg fa una breve premessa, in cui dice che cercherà adebitarsi alla meglio dell'incarico delicato ricevuto, improvvisando come saprà e potrà.

Leggesi il ricorso presentato dal Consigliere Muratti contro la eleggibilità del cav. Morgante Lanfranco perchè Segretario del Consorzio Ledra Tagliamento; e la risposta da questi data.

Di Prampero propone di discutere uno alla volta i ricorsi.

Leitenburg è d'avviso contrario, perchè i due ricorsi partono da uno stesso punto. Discutendo uno, si discute anche l'altro.

Leggesi quindi il ricorso dell'elettore Mattioni Emilio contro la eleggibilità dell'artista Masutti Giovanni, perchè stipendiato dalla Scuola d'arti e Mestieri, istituzione sussidiata dal Comune; e la risposta del Masutti, in cui, fra altro, ringrazia gli elettori per avergli dato un voto non richiesto ed assicura che dedicherà tutto il buon volere per gl'interessi della piccola patria cui si onora di appartenere.

Leitenburg. Il Consiglio ha già udito che la Giunta non si credette nè in dovere nè in diritto di fare proposte su questo argomento. La Giunta ha creduto di mantenere anche nei suoi Membri la posizione intiera di Consiglieri comunali in questa vertenza, affinchè l'argomento fosse discusso e deciso dal Consiglio comunale in nessun modo dimezzato. Ha creduto solo di nominare un relatore che esponga lo stato della controversia offrendo al Consiglio tutti quei dati di fatto che valgano a metterla in chiaro. Mi limiterò soltanto a riferire gli echi delle opinioni manifestate in seno alla Giunta deliberando l'argomento che oggi ci occupa.

Dalla lettura dei due ricorsi e dalle risposte in fondo si rileva, ritenersi ineleggibili i due Consiglieri perchè: il Morgante è stipendiato dal Consorzio Ledra, il Masutti è stipendiato dalla Scuola d'Arti applicata alle industrie, istituzioni entrambe sussidiate dal Comune.

La Giunta ha cercato d'indovinare la mente del Legislatore in codeste disposizioni. Fu osservato che la ineleggibilità di uno stipendiato da istituzioni che il Comune amministri, scaturisce dal fatto che lo stipendiato si troverebbe in una posizione di soggezione costante e diretta di fronte al Comune, in una posizione di costante dipendenza. La legge in questo caso fu molto ragionevole. — Parve poi alla Giunta che la

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 11

Maria Bianca,

episodio della guerra.

V.

Mi svegliai per tempissimo. Lo sparo d'un'arma da fuoco mi trasse dal sonno in cui ero immerso. Nello stesso tempo si aprì la porta della mia stanza e un domestico mi annunziò il generale Rolando.

Subito dopo il generale entrò e si fermò ritto davanti il mio letto. Era in grande tenuta, così rispetto al fisico come al morale. Il grottesco che si notava in lui il giorno prima era perfettamente scomparso per dar luogo alla attitudine inflessibile che aveva saputo prendere.

L'uniforme lo trasformava. Durai fatica a riconoscerlo nei primi istanti e provai un imbarazzo che il giorno innanzi non avevo sentito quando, intavolando il discorso, mi testimoniò colle parole e coi gesti la condizione inferiore in cui pensava trovarsi di fronte a me.

— Sedete dunque, mio caro Rolando! Non seppi dirgli di meglio.

Rolando fece un profondo inchino per ringraziarmi di tanta cortesia, ma nello stesso tempo accennò che non poteva approfittare della mia offerta.

— Monsignore, diss'egli con sospiri lunghi e sonori aver tratto dal petto lunghi e sonori sospiri; monsignore, non ho voluto questo notte turbare il vostro sonno; vi ho personalmente vegliato e, grazie a Dio, non ho a rimproverarmi alcuna negligenza che avesse potuto compromettere la vostra sicurezza e quella della vostra augusta famiglia; ma le vicende presero subitamente un carattere così grave che credetti mio dovere di portare la verità al vostro capezzale. È urgente difenderci, perchè i miserabili tirano su di noi.

— Che vengano! gridai.

Così dicendo, non seppi reprimere un moto di soddisfazione pensando che i miei commilitoni trovavansi a pochi passi da me e che in breve sarei in mezzo a loro.

Il generale s'ingannò circa il significato delle mie parole — ed era naturale: — certo ei le stimava come una sfida; lanciata al nemico poichè, voltandosi a due ufficiali che s'erano fermati sulla porta e che io non aveva ancora veduti, gridò a sua volta:

— Udiste le parole del principe? Andate, signori, e dite ai nostri soldati che Sua Altezza viene a comandarli in persona, a dividere con loro il pericolo e che non un solo colpo dei loro fucili sfuggirà agli occhi di lui, come non rimarrà senza ricompensa ogni atto di valore da essi compiuto.

Gli ufficiali si ritirarono ma io, alzatomi bruscamente, dichiarai al generale stupefatto che non mi batterei punto contro gli assedianti e che doveva lui stesso pensare alla difesa del castello.

Rolando diede prova di non comune energia in simili casi. Gli debbo questa giustizia: egli cercò con giusti ragionamenti ricondurre il principe al suo dovere. Siccome però m'era impossibile spiegargli i veri motivi del mio rifiuto, la sua insistenza m'irritò e lo invitai in modo che non ammetteva replica a lasciarmi solo.

Era appena uscito dalla stanza che mi slanciai alla finestra spalancandola. I miei sguardi corsero bramosi la campagna che stendevasi a me dinanzi, ma niente notarono di rimarchevole. Qualche barricata dalla parte del castello, soldati dell'armata ducale, col fucile al braccio, immobili nei posti assegnati; altri in marcia preceduti dall'ufficiale che li comandava e seguiti da un secondo ufficiale colla pistola carica destinata senza dubbio a ristabilire l'equilibrio nella immaginazione dei soldati spaventati dal pericolo; ecco le sole cose straordinarie che mi si offrivano allo sguardo da quella parte del parco.

Del resto, quella parte del castello guardava levante e le prime luci del giorno, onde appariva appena bianco l'orizzonte, rendevano ogni osservazione incerta e penosa.

Sebbene in quel momento il sole non fosse ancora visibile, tuttavia, grazie al fenomeno della rifrazione della luce, i suoi raggi elevavansi entrando nella nostra atmosfera, rasentavano la terra e ne traevano mille bagliori che offuscavano la vista.

Pensai che, grazie a questa circostanza, un attacco da quella parte dovesse riuscire vantaggioso agli assedianti: la loro marcia infatti sarebbe facilmente sfuggita alla sorveglianza del castello i cui difensori, del resto, tirando, avrebbero sofferto molestia dal sole.

Avrei tutto sacrificato in quell'istante per dirigere l'impresa, con un segnale, con un cenno. Chino sulla finestra ascoltando, ero in preda a fortissima eccitazione. I colpi di fuoco si moltiplicavano a sinistra, a nord: detonazioni più forti indicavano che prendeva parte all'azione qualche pezzo d'artiglieria di piccolo calibro.

Non potevo più starmene in quella immobilità.

Stavo per uscire, sperando trovare nel generale disordine il mezzo di raggiungere i miei senza essere impedito, quando il rumore della fucileria cessò ed uno strepito di grida umane, che mi parvero più vicine, mi giunse all'orecchio.

Subito dopo la fucilata riprese più nutrita ed una palla venne a schiacciarsi sulla parete della mia camera opposta alla finestra.

Guardai di nuovo al di fuori e mi accorsi che gli assedianti approfittavano dei vantaggi di me più sopra accennati.

Erano giunti inosservati alla palizzata, stavano scalandola e molti erano diggià penetrati nella cinta.

Potevo distinguerli e riconoscendo alla forma, al colore dell'uniforme il corpo degli irregolari cui appartenevo, mi sentii battere il cuore con violenza.

Mi sporsi dalla finestra, agitai le braccia, gridai.

La mia voce si perdeva nel tumulto.

Rimarcai inoltre alcuni gruppi sparsi e disordinati di soldati dell'esercito ducale, correnti sotto le mie finestre, in uno scompiglio che attestava di un combattimento male ingaggiato preludio della disfatta.

Restavo stupidamente ad osservare quello spettacolo, a rischio di buscarmi una palla, quando mi sentii chiamare e tirare per le vesti.

Mi voltai.

Maria Bianca era dietro di me.

Pensai subito al pericolo ch'ella poteva correre, la presi per il braccio e la spinsi bruscamente in fondo alla stanza.

La principessa era pallida all'estremo: i suoi begli occhi, naturalmente grandi, mi parvero più ingranditi della sera prima. O dissimulasse, o realmente avesse fiducia negli altri, appariva non di meno calma.

Sedotte, e mi disse con voce che non ammetteva obbiezioni:

ineleggibilità degli stipendiati da istituzioni che il Comune semplicemente sussidia scaturisce dal fatto che in questo caso l'eletto si troverebbe, rispetto al Comune, in rapporto di soggezione indiretta, d'indiretta indipendenza; poichè siccome la sorte della istituzione, cui egli presta i suoi pagati servigi, dipende anche di sussidio del Comune, così indirettamente dal Comune dipende anche la sorte di lui.

Ma perciò bisogna che si tratti di sussidi propriamente detti, non di rapporti d'interesse; perchè questi, secondo il legislatore, non portano che l'obbligo nell'eletto di astenersi ogni qualvolta l'interesse della istituzione che lo stipendia si trovi in conflitto con l'interesse del Comune.

Ma il Consiglio comunale è chiamato ad applicare la legge sulla ineleggibilità non a stabilire i casi d'incompatibilità, morale, in cui sorga spontanea l'idea della convenienza per un Consigliere di astenersi dal voto.

La legge dice: *istituzioni sussidiate dal Comune.* Deve trattarsi di sussidio nel senso materiale della parola, cioè di qualche cosa di spontaneo, di facoltativo, di qualche cosa che si è liberi di fare o non di fare. Ogni volta che il Comune sia obbligato per legge od in forza di un contratto esula l'idea del sussidio, esula pure la disposizione della legge che ha creato l'ineleggibilità perchè allora lo stipendiato da quella istituzione non trovasi più nel rapporto di una costante soggezione in faccia al Comune, la sorte della istituzione stessa — e quindi la sorte dello stipendiato — dipendendo dalla legge, dipendendo dal Contratto cui trovasi obbligato il Comune.

Venendo ad applicare questa interpretazione della legge ai due casi in contesto si è osservato, in quanto al cav. Morgante, che non è vero sia il Comune amministratore del Ledra: questo si amministra da se, mediante il suo Consiglio speciale, nel quale si contano bensì anche dei rappresentanti del Comune, ma una volta entrati in quel consiglio, ci stanno come parti del medesimo, a tutelare gli interessi vivi che rappresentano. Il Consorzio Ledra ha bilancio proprio, anzi più volte in seno del Consiglio Comunale si considerò il Consorzio Ledra come contradditore degli interessi del Comune si considerarono gl'interessi dei due enti come interessi opposti, che si dibattono, come possono fra loro dibattere due persone che abbiano interessi separati e distinti.

Non è vero nemmeno che il Comune sussidi il Consorzio Ledra. Non è un sussidio il prestito di 130,000 lire: con esso furono stabiliti fra il Comune ed Consorzio dei rapporti di dare ed avere, non già quelli di sussidiato a sussidiatore. E nemmeno il concorso delle l. 300 mila, le quali sono un correspettivo della forza sviluppantesi dai salti su tutto quel tratto del canale Ledra che passa pel territorio del Comune, è un rapporto di *do ut des*. Esula anche qui l'idea di sussidio; ma quando pure si volesse quel concorso reputare come sussidio, è stato un sussidio per una volta tanto, non continuativo, e il farne oggi argomento contro la eleggibilità del Segretario del Consorzio, sarebbe stabilire una ineleggibilità per un fatto che più non sussiste.

Io non dico quale sia stata l'opinione prevalsa in seno della Giunta. Bastami aver esposto lo stato della controversia colla lusinga di averlo fatto in modo che il Consiglio possa decidere con cognizione di causa la controversia e con quella serenità che richiede la funzione strettamente giudiziale, per così dire, oggi chiamato a compiere.

In quanto al Masutti, si dice che la Scuola d'Arti e Mestieri è sussidiata dal Comune, e che pertanto il Masutti, come stipendiato di quella scuola, è ineleggibile. Qui mi richiamo a quei principi circa l'intelligenza della parola *sussidio* che ho sopra esposti.

La Scuola d'Arti e Mestieri è governativa, non del Comune: il Comune contribuisce bensì al suo mantenimento, ma per un patto intervenuto fra lui ed il Governo. Il contributo del Comune quindi perde il carattere di sussidio, perchè dipende da un patto fisso. E lo stipendiato non trovasi più in quei rapporti di soggezione costante in cui troverebbesi se la scuola dipendesse dal Comune.

De Puppi. Mi è parso che l'onorevole relatore abbia guardato la cosa da un solo punto di vista, cioè nei riguardi dei rapporti fra il Consigliere ed il Comune e non già dei rapporti fra il Consigliere e l'istituto da cui riceve stipendio. Per esempio, in caso di un conflitto fra questo istituto ed il Comune?....

Leitenburg. Allora sorge l'interesse, allora il Consigliere si astiene dal partecipare al voto.

Billia. Abbiamo l'astensione sopra casi singoli.

Muratti. Quando ho presentato il ricorso alla onorevole Giunta per l'ineleggibilità del Segretario del Ledra, nessuna ragione personale mi mosse a farlo, se non quella di una giusta interpretazione della Legge, se non quella di raggiungere lo scopo cui mirava il legislatore, che voleva rendere la posizione dei Consiglieri libera ed indipendente. Se qualcuno credesse diversamente, s'inganna...

Espone quindi i suoi convincimenti, pei quali il Segretario del Consorzio Ledra è ineleggibile: le 300,000 lire che ebbe dal Comune, le ebbe per una volta tanto, ma non è però men vero che di esse fruisce pur sempre. Oltre a ciò il Comune, visto che il Consorzio Ledra non era in grado di procurarsi un milione e 300,000 lire circa, gliele procurò lui. In che modo? Stipulò un mutuo, e passò il mutuo stesso al Consorzio. Nel contratto di mutuo il Comune di Udine si è obbligato di restituire la somma mutuata in un certo numero d'anni, ed alle medesime condizioni esso passò il mutuo al Ledra; e come per qualche tempo il Ledra queste rate non pagò, fu obbligato a pagarle il Comune. Ora questo mutuo contratto dal Comune fu a totale beneficio, a totale vantaggio del Consorzio — fu un aiuto, un sussidio che il Comune diede al Consorzio. Il Segretario del Ledra, domando io, in che posizione si trova in seno del Consiglio, dato che un conflitto d'interessi vi fosse tra il Comune ed il Consorzio?

Io svolgo brevemente come meglio posso, le ragioni per le quali mi pareva e mi pare incompatibile come Consigliere il Segretario del Consorzio Ledra — e dico il Segretario, e non il cav. Morgante, perchè, ripeto, io non feci e non ho fatto mai question di persone. Ma v'ha di più. Il Consorzio ha un Consiglio direttivo presieduto dal Sindaco e di cui fa parte anche un delegato nominato dal Consiglio comunale. Ora vedo dallo Statuto che al Consiglio direttivo suindicato spetta, fra altro, la nomina, la destituzione, ecc. degli impiegati; e quindi anche del Segretario. Vedo in quello Statuto che, nel Consiglio direttivo, in caso di parità di voti, il presidente, cioè il Sindaco del Comune, decide. Ma, domando io, non è una posizione incompatibile come Consigliere del Comune quella del Segretario del Consorzio a rispetto del suo immediato superiore, non è incompatibile, data la circostanza che si trattasse della deposizione di esso Segretario, per la quale il Sindaco può decidere?

Mi limito a queste brevi considerazioni; altri svolgerà meglio e più ampiamente il mio pensiero.

Conchiudo col ripetere che il mio scopo non era che quello di contribuire da buon cittadino, da libero e indipendente cittadino perchè fosse raggiunto il fine altamente liberale, giusto ed onesto cui mirò il legislatore che cioè nei Consigli comunali del Regno entrassero soltanto persone aventi libertà e indipendenza assoluta. E' per questo che ho fatto il ricorso e lo sostengo.

Billia. Premette anch'egli che nessuna simpatia od antipatia personale lo sospinge a parlare. Oggi, come fu detto bene dal relatore, il Consiglio è chiamato a risolvere una questione giudiziale. Sotto questo punto comprende come il consigliere Morgante restasse presente al dibattito, non comprenderebbe ch'egli prendesse parte al voto. — Alcune frasi, alcuni concetti esposti dal consigliere Muratti non gli sembrano i più adatti. Il concetto della legge è quello della ineleggibilità, non quello della incompatibilità: fissiamo bene questo nella mente. Incompatibilità ne possono sorgere: ogni consigliere può trovarsi in uno o nell'altro argomento in una posizione che non gli permette di dare il suo voto — ecco il capo della incompatibilità, che, ripete, non deve confondersi colla ineleggibilità.

La legge comunale e provinciale stabilisce la regola generale, essere eleggibili alla carica di consigliere tutti gli elettori iscritti, eccezion fatta di quelli contemplati nelle categorie *a) b) c) d)* — fra cui sono compresi gli stipendiati e salariati del Comune, o di istituzioni che esso amministra o sussidia. Bisogna che le eccezioni — cioè i casi di ineleggibilità — rientrino tassativamente e rigorosamente nelle categorie specificate: questo il canone ermeneutico della interpretazione. L'articolo 29 della legge attuale è la riproduzione pura e semplice dell'articolo 25 della vecchia legge: tutta la novità consiste nella parola aggiunta *o sussidio.*

Qui fa una questione preliminare. Secondo il ricorso del consigliere Muratti, il Segretario del Consorzio Ledra sarebbe ineleggibile anche perchè il Comune amministra quel Consorzio. Ma allora sarebbe stato ineleggibile anche colla legge vecchia, la quale lasciava un tempo indeterminato per la presentazione dei ricorsi. Ma allora è stata una tolleranza del Consiglio che non sollevò la questione della ineleggibilità di esso segretario? Non crede: ma piuttosto che l'attuale questione dipenda da un nuovo modo d'interpretare la legge.

Il Consigliere Muratti — prosegue — si è rimesso ai maggiori dettagli che altre persone ci offriranno in appoggio del suo ricorso. Non so quali dettagli o quali considerazioni speciali questi suoi consenzienti ci possono offrire; ma so bene che i particolari cui egli allude mi pare che si rivolgano contro la sua tesi. — E per provarlo si serve di atti pubblici. Nel primo rapporto per la fondazione del Consorzio Ledra si parla di *sussidio* di lire 300000 che darà la provincia, mentre per le 300000 lire che doveva dare il Comune si adopera la parola *concorso.* E questa distinzione ripetesi in più atti. Per le 300000 lire che il Comune s'impegnava di sborsare al Consorzio Ledra, questi s'impegnava a sua volta di cedere al Comune la forza motrice sviluppantesi lungo il Canale da costruirsi nel territorio del Comune nei vari salti: abbiamo dunque tutti gli elementi del corrispettivo, l'impresa era considerata come un affare; c'è il *concorso* di una data somma verso un compenso prefissato.

Ma fosse pure quel *concorso* del Comune da considerarsi quale un *sussidio*: la legge non dice mica «istituzioni che «*furono*, che *sono state* dal Comune «sussidiate;» ma «istituzioni che il Co«mune *sussidia*;» e quelle 300000 lire sono state date nel 1876 e non possono venire invocate il 10 novembre 1889 per pronunciare la ineleggibilità degli stipendiati del Consorzio.

Ma — si dice, — attualmente abbiamo un altro sussidio, di 1232000 lire cioè la somma del mutuo avuto dal Consorzio mercè l'intervento del Comune. Il Comune è intermediario, garante; ma non ha *regalato*, non ha sussidiato. Chi presta, chi fa un mutuo, non sussidia: sarebbe uno snaturare il significato delle parole il voler sostenerlo.

Che poi il Comune *amministri* il Consorzio, non gli pare si possa sostenere. Chi amministra il Consorzio, è l'assemblea, della quale il Comune non è che uno dei membri.

Ricorda le discussioni della Camera e del Senato quando si trattava l'art. 29 dell'attuale legge comunale e provinciale, a proposito della ineleggibilità degli stipendiati da istituzioni che il Comune *sussidia.* Fu allora espresso il timore che i professori delle Scuole tecniche, dei Ginnasi Licei, ecc. potessero venire privati del diritto di sedere nei Consigli Comunali. I ministri fecero dichiarazioni rassicuranti in proposito. Comunque, egli crede che il carattere della provvisorietà, congiunto anche alla modica misura, tolga il carattere di salario o stipendio. Il Masutti è precario nel suo posto, non gode di uno stipendio, ma riceve una gratificazione non proporzionata alle sue prestazioni: è tanto vero il carattere della precarietà nella sua posizione, che ora si trova assente da Udine per un tempo indeterminato e non dà quindi lezioni nella scuola d'arti e mestieri.

Conchiude col dire essere liberale, secondo lui, il concetto della legge che vuole persone libere e indipendenti nei Consigli comunali; ma più liberale ancora il portar rispetto alla volontà degli elettori: è illiberale sostituire la volontà nostra alla volontà dei liberi comizi.

Girardini. Malgrado le ragioni svolte dal relatore e dal Consigliere avvocato Billia, fondati trova egli i reclami. Li tratterà separatamente. Il ricorso Muratti invoca l'articolo 29 della legge, IV inciso.

Per tre ragioni, che si possono cumulativamente e alternativamente produrre, quel ricorso regge.

Il sussidio è l'aiuto che si porge ad uno che ha bisogno. Non accetta l'opinione del relatore che per continuare ad essere *sussidio* questo aiuto non debba essere *vincolato*: avremmo allora un pleonasmo nella legge, perchè se *vincolato*, non si tratterebbe più di sussidio; se *non vincolato*, potrebbe cessare, e nessun caso d'ineleggibilità allora si avrebbe. Dal sussidio sorge la duplice posizione di sorvegliante (il Comune sussidiatore) e di sorvegliato (l'istituzione sussidiata.) Il Comune, anche se vuolsi credere ch'egli sia garante semplicemente pel Consorzio Ledra, con questa sola garanzia ha pòrta al Consorzio medesimo un aiuto del quale aveva bisogno, lo ha *sussidiato*; e come la forza di tal garanzia perdura, così lo sussidia ancor oggi.

Dall'attivo del patrimonio di ogni istituzione si ricavano gli stipendi per gli impiegati nella istituzione medesima — e così dall'attivo del patrimonio del Ledra si ricavano gli stipendi pei suoi impiegati. Il patrimonio del Ledra è, per un terzo, proprietà del Comune; laonde il Morgante viene in parte stipendiato col patrimonio comunale ed è perciò ineleggibile.

Ma inoltre il Comune amministra il Consorzio Ledra. Chi amministra o è l'*istituzione patrimoniale*, che paga; o è l'*istituzione rappresentanza.* Se l'*istituzione patrimoniale*, torniamo alle considerazioni di prima; se l'*istituzione rappresentanza*, come può il Comune amministrare?

O eleggendo, o intervenendo; e nel Consorzio Ledra il Comune appunto *interviene ad amministrare*, e quindi amministra. Ma lo si vede meglio esaminando lo statuto direttivo. In questo, il Comune è rappresentato da due voti, quello del Sindaco che è anche Presidente e quello di un delegato. Il Comitato direttivo ha anche la facoltà di nominare e destituire gl'impiegati. Le sue adunanze sono valide quando interviene alle sedute la maggioranza; e siccome è composto di sette membri, la deliberazione si prende a maggioranza di voti; il Sindaco del Comune, quale presidente del Comitato, a parità di voti, decide. Se vi è il caso di due voti contro due — e due di questi voti possono essere quelli dei due rappresentanti del Comune — il Sindaco decide. Da ciò si può vedere in quale rapporto, lo stipendiato del Consorzio, in quale rapporto di soggezione costante e di costante dipendenza si trovi! Ma di più ancora: il Sindaco del Comune, quale presidente del Comitato, può fare da solo, può essere nella condizione di un principale rispetto agli stipendiati! La legge comunale e provinciale, che non vuole nei Consigli comunali dei voti satelliti, ha appunto previsto saggiamente questi casi.

Riguardo al Masutti, dice ch'egli riceve uno stipendio dalla scuola, — inadeguato fin che si vuole alle sue prestazioni, ma sempre uno stipendio; e che la Scuola è sussidiata realmente dal Comune.

Tanto l'uno come l'altro dei due ricorsi, adunque, crede egli che meritino accolti; e nè il Segretario del Ledra e nè il maestro della Scuola d'Arti e Mestieri possono venire eletti a far parte del Consiglio Comunale.

Caratti. *Sente* l'incompatibilità del Segretario del Ledra — e la sentiranno anche altri, poichè in massima si deve ritenere ch'egli si trovi nel Consiglio in quei rapporti di dipendenza che la legge appunto vorrebbe escludere; ma non crede che il suo caso sia contemplato nell'art. 29, dove non si parla di stipendiati da Associazioni o consorzi di cui faccia parte il Comune. È questa una gravissima lacuna della legge, ma siccome oggi noi dobbiamo applicare la legge come stà, egli ritiene che il cav. Morgante debba essere proclamato eleggibile. Quanto al caso del Masutti, gli sembra che sia tassativamente, letteralmente contemplato nella legge, e perciò voterà per l'accoglienza del ricorso.

Groppiero invece ritiene il Masutti eleggibile.

Mantica domanda lettura di una nota del prof. Falcioni, direttore della Scuola d'Arti e Mestieri, che chiarisca la posizione del Masutti come insegnante.

Il Segretario dott. Ballini la legge.

Bonini. Ritiene egli pure ineleggibili il Morgante ed il Masutti per le ragioni indicate nei ricorsi, e magistralmente svolte dall'avvocato Girardini.

Puppi. Esprime opinione consona con quanto disse l'avv. Caratti: e cioè, voterà contro il ricorso per la ineleggibilità del Morgante e per l'accettazione del ricorso per la ineleggibilità del Masutti.

Morgante offre alcuni schiarimenti circa l'amministrazione del Consorzio Ledra. Chi lo amministra — e chi nomina gl'impiegati — non è già il Consiglio direttivo, ma l'Assemblea, il cui presidente si elegge per votazione e può quindi non essere il Sindaco di Udine.

Ritenendosi esaurientemente discusso l'argomento, è posto ai voti prima il ricorso per la ineleggibilità del Segretario del Ledra cav. Morgante.

Rispondono sì, cioè per l'accettazione del ricorso: Bonini, Caporiacco, Comencini, Girardini, Marcovich, Muratti, Novelli, Pecile, Raddo.

Rispondono no: Antonini, Billia, Canciani, Caratti, Chiap, Cloza, Delfino, Groppiero, Leitenburg, Mantica, Masso, Morpurgo, Pirona, Pletti, Prampero, Puppi, Raiser, Sello, Trento e Volpe.

Venti contrari e nove favorevoli: il ricorso è respinto. Il Consiglier Morgante si è astenuto dal votare.

Messo ai voti il ricorso per la ineleggibilità del Masutti, rispondono sì i Consiglieri: Bonini, Caporiacco, Caratti, Comencini, Delfino, Girardini, Marcovich, Muratti, Pecile, Puppi.

Rispondono no i consiglieri: Antonini, Billia, Canciani, Chiap, Cloza, Groppiero, Leitenburg, Mantica, Masso, Morgante, Morpurgo, Novelli, Pirona, Pletti, Prampero, Raddo, Raiser, Sello, Trento, Volpe.

Venti contrari e dieci favorevoli: anche questo ricorso è respinto.

Il sindaco nel proclamar ciò, avverte che ai ricorrenti è libero di appellarsi alla Giunta amministrativa provinciale e poi alla Corte d'Appello.

I Consiglieri abbandonano i loro posti e si dànno a vivi commenti. Vedo il consigliere Muratti stringer la mano al Morgante, da leale oppositore della sua eleggibilità, ed in riconferma che nessun astio personale e nessuno spirito di parte lo mosse a presentare il ricorso — ma la coscienza di esercitare un diritto e di compiere un dovere di cittadino libero e indipendente.

Pel resto della seduta pubblicheremo una breve relazione domani, oggi mancandoci lo spazio.

CRONACA PROVINCIALE

UXORICIDIO.

Sabato mattina fu trovata morta in Mortegliano Rosa Di Lenna detta Fari, colla gola squarciata a colpi di rasoio.

Come sospetto autore del misfatto fu arrestato il di lei marito Borsetta Tomaso di Giovanni.

Si erano sposati circa un anno fa.

I pantaloni e la giacca dell'arrestato presentavano macchie di sangue; ed egli, sul corpo, aveva talune graffiature.

L'autorità giudiziaria ed i periti medici furono jeri sopraluogo.

— Bisogna che discenda, signore; l'opera sua è necessaria laggiù...

— Per far chè? domandai.

— La sua presenza infonderà coraggio ai nostri soldati. Si è detto loro che il principe Carlo è qui, e si meravigliano di non vederlo. Il castello può difendersi perchè i ribelli non hanno cannoni. Poi ci possono giungere soccorsi dal di fuori. Ma è d'uopo ella faccia subito atto di presenza, perchè alcuni vigliacchi già rifiutano di battersi col pretesto che li abbiamo ingannati e che mio fratello non si trova qui.

— Lei, principessa, mi chiede una cosa impossibile, risposi. — Vede, soggiunsi stendendo il braccio verso la finestra, quegli uomini sono miei amici, miei fratelli. Giurai di vivere o di morire con loro.

Il volto della principessa si contrasse dolorosamente.

— Una mia parola, ieri, poteva perderla, continuò! — Non avrei bisogno di ricordarglielo. Che io parli ancora in questo momento e tutte le braccia qui si leveranno contro di lei. Lei si contiene da ingrato, ma la sua resistenza è ancora più insensata poichè dovrò alla fine annunciare alle truppe che lei è un impostore per non lasciar loro credere che un principe di nostra famiglia ha potuto chiudersi in camera mentre fuori si battevano. Che sarà di lei? Si affretti dunque e prenda il solo partito onorevole, quello di muoversi a difesa di povere donne impotenti. Venga

— Non lo posso, ripetei.

La fronte di Maria Bianca si piegò e negli occhi suoi notai tale una espressione di sdegno che non seppi tradurre.

— Ha lei forse paura? mi disse.

Credette senza dubbio che queste parole dovessero produrre immediato effetto sopra di me. Ma s'ingannò.

Non risposi: m'accontentai di sorridere con aria non meno sdegnosa della sua e indietreggiando lentamente mi appoggiai di nuovo alla finestra.

Fui tosto preso di mira da alcuni soldati e cinque o sei palle vennero a schiacciarsi contro le pareti facendo saltare frammenti di pietra del balcone sottostante.

Allo strepito di quella formidabile scarica, Maria Bianca si levò smarrita, tenendosi immobile di mezzo alla stanza, forse senza coscienza del pericolo cui si esponeva.

— Ci salvi, esclamò; salvi la duchessa e salvi me pure...

Ed aggiunse queste parole che le uscivano penosamente dalle labbra:

— Lei non può rifiutarsi, se quanto disse la notte scorsa alla mia finestra risponde alla verità. Venga, prenda il comando delle truppe. Rianimi il coraggio dei soldati e le prometto che mi chiuderò in un convento e vi pronuncierò voti solenni i quali mi toglieranno per sempre a quel mondo cui appartengo per nascita e dove lei non è ammesso. Di più non posso fare, lei lo sa. Della mia vita le darò quanto posso disporre. Questo sacrificio non vale forse la sua esistenza, il suo onore, i suoi giuramenti?

Non aveva finito di parlare, che una palla attraversò la stanza. Vidi volare in minutissimi pezzi un pettine di tartaruga che tratteneva la capigliatura di Maria Bianca; vidi i suoi bei capelli sciogliersi lentamente e ricaderle sul niveo collo, mentre ella stessa piegavasi sotto l'impressione e lo spavento del ricevuto colpo.

Seppi in seguito che non era rimasta ferita, ma semplicemente svenuta.

Quanto a me la credetti morta e sollevandola tra le mie braccia, pazzo di rabbia, scesi di carriera lo scalone col prezioso fardello.

Guidato dallo strepito, giunsi in un cortile interno, frammezzo alla soldatesca in disordine.

Passai fra quella folla gridando:

— Vendicatela, vendicatela!

E ripetendo quel grido sollevai al di sopra di tutte le teste Maria Bianca come un vessillo.

L'impressione fu immensa.

Fummo circondati.

Si gridava, si agitavano in alto le armi.

Due minuti dopo, la giovine principessa era curata dalle sue donne e io mi trovavo alla testa dei soldati del Duca.

(Continua)

Corte d'Assise.

Processo per omicidio.

Udienza del 28.

Il primo teste interrogato è Cecchini Francesco. Egli narra del cambio del cavallo fatto col Paoluzzi; e dice che gl'imputati in quel giorno erano ubbriachi.

Sacchet, già brigadiere dei carabinieri a Buja, ora maresciallo. Riferisce le pratiche eseguite appena fu informato dell'omicidio.

L'avvocato Baschiera fa rilevare come il teste, nel suo racconto, abbia riferite le parole di Rodeano diversamente da quelle che il Rodeano vorrebbe aver dette. Secondo il maresciallo Sacchet, il Rodeano avrebbe detto: *Làssimi Rin.. Làssimi Dugan ..*

Il teste ricorda benissimo che il Dugan gli disse tutti due questi nomignoli, che si riferiscono però entrambi al Paoluzzi Angelo.

L'avvocato Baschiera insiste nel mettere in rilievo la variante. Dice che importa assai chiarire la cosa.

L'avvocato Schiavi si accinge a spiegarla, col dire che il verbale, dove questa differenza riscontrasi, è un verbale cumulativo, nel quale i quattro carabinieri firmati affermano cumulativamente per quella parte speciale che ciascuno potè verificare; e siccome l'avvocato Baschiera lo interrompe sulle prime, lo Schiavi dice: — Io vi ho lasciato urlare dieci minuti, lasciatemi parlare cinque.

Dopo l'avvocato Schiavi, prende la parola di nuovo l'avvocato Baschiera, e comincia: — Questa volta prometto di non gridare, prometto di parlare per far piacere al mio collega — quantunque egli sappia ch'è nelle mie abitudini di alzare la voce per essere inteso. — Commenta quindi la discrepanza fra le due versioni.

Su domanda dell'avv. Baschiera, il maresciallo Sacchet informa che tutto il danaro che si doveva rinvenire nelle tasche dell'ucciso fu rinvenuto; e nè un portafoglio che pure doveva egli avere si rinvenne, malgrado le ricerche praticate anche a casa. Del Savio dà informazioni buone: era uno dei pochi capi fornaciai sul conto di cui non ci fossero lagnanze.

Entra il Rodeano.

E' messo a confronto col maresciallo, ed insiste nel dire che lui non ripetè se non la frase udita: — Làssimi Dugan... E tu Speziar andemo a casa de amici... — Fu il maresciallo che gli avrebbe detto, il Dugan essere soprannominato anche *Nin*.

Dopo qualche vivace discussione fra il P. M., gli avvocati e il Presidente sulle varianti fra il deposto del Rodeano e la narrazione del Maresciallo; è introdotto il teste maresciallo Duin Giuseppe di Antonio. Egli può attestare, per le informazioni assunte nel domani del delitto, che gli imputati e l'ucciso erano ubbriachi, ma non ubbriachi *spolpati*.

Ragagnini-Marzona Elisa del fu Pietro, nata a Udine e domiciliata a Tricesimo, circa le undici e mezza della notte in cui fu ucciso il Savio, udì passare una carretta e una voce sclamare: Porca... gnanche qua è aperto. Le parve che le voci fossero tre.

Collaone G. B. del fu Giuseppe d'anni 60 nato a Conogiano. Passò per la strada dov'era il cadavere del Savio intorno alle 5 della mattina, con sua moglie. Vide un corpo steso sulla strada, colla testa verso il ciglio di tramontana ed i piedi verso la metà della strada. Pensò che fosse ubbriaco. Quando vide le mani pallide e le sentì fredde, s'accorse che era morto. La giacca era in parte del cadavere. Il morto era supino, colle braccia distese piegate alquanto all'indietro verso la schiena. Il capo del defunto poggiava a terra col mento. Ritornò a Conogiano alle dieci antimeridiane. Si parlava del brutto caso, ma non facevano nomi. Solo più tardi si diceva ch'erano stati il Dugan e il Speziar; e nei giorni seguenti si ripetevano le parole riferite dal Rodeano, ma lui col Rodeano non parlò.

Foschiani Maria moglie del Collaone. In distanza, credette che il morto fosse una coperta, *une cusigne*, smarrita da qualche carradore. Quando si accorse ch'era un uomo, si avvicinò e disse: — Benedett jevàisi, che lì sês in pericul.. Se no podês di bezô', us judi jò... E lu clamàvi di lontan parcèche 'o vèvi paûre che al dess un sbalz. — Dopo si accorse che v'era del sangue *framiezz la boçhe* — E ripete presso a poco la narrazione del marito.

Quando ha terminata la deposizione, il Presidente la licenzia.

Baschiera. E la manderemo a casa senza il marito?..

Presidente. Ma solo loro lo vogliono trattenere... Per me...

Baschiera. Sì, si: mandiamo a casa anche il marito.

Schiavi. Quod Deus conjuxit, homo non separet.

Toffoletti Maddalena d'anni 29. È quella che, mandata dal Di Bernardo, fu in cerca del Dugan, la mattina del 3 aprile; ed in casa della quale il Dugan e lo speziar ebbero a parlare assieme. Ella non poteva udire quello che dicevano, perchè attendeva ai bambini, nella stanza del focolare, avente anche una porta ch'ella rinchiuse.

Venturini Giuseppe di Pietro d'anni 22, di Buja. Portò i medicinali, nella mattina, alla farmacia dello *Speziar*. Vide insieme, per la strada, lo *Speziar* e il *Dugan*, e disse al primo se voleva andare a casa con lui, nel carrettino; ma rispose:

— Non ancora.

Udienza pomeridiana.

Monassi dott. Domenico nato a Buia ed ora giudice a Pordenone. Informa sul Di Bernardo: fama ottima, carattere tranquillo, condotta buonissima durante il tempo ch'egli fu a Buia. Son 15 anni che manca di là. Il Di Bernardo lo conosce da ragazzo. Quando si recava a Buia, non sentì mai dir male di lui.

Baschiera domanda se il testimonio può dire qualche cosa del Paoluzzi.

Teste. Lo conosco per vista, e non posso dir nulla.

Pres. Sa che il Paoluzzi ed il Di Bernardo fossero amici intimi?

— Che lo sappia, no; che lo abbia sentito dire, sì.

— È stato a Buia dopo il fatto?

— Vi passai la ferie di quarantacinque giorni.

— Che cosa dice la voce pubblica?

— Dice che essendo il Di Bernardo e il Paoluzzi stati in quel giorno a Udine assieme, li ritenevano essi i responsabili.

— Sa che il Paoluzzi avesse avuto qualche differenza col Savio?

— Che abbia avuto qualche piccola differenza sì, ma da indurre a fare quello che si dice pare impossibile.

Adolfo Bolognini di Maniago, pretore di Tarcento. Dice che il cadavere quando lo vide lui non doveva essere nella posizione che era caduto. Doveva essere stato bocconi con le mani supine. Le gambe del cadavere guardavano la strada; la testa invece guardava il ciglio. Il Rodeano, alle sue domande, narrò di aver sentito: *Dugan, làssimi e tu Speziar e sin compagns.* Un altro avrebbe detto: *Tu min dâs fatte une anche l'an passàd can da l'ostie e tu me pajaràs.* A mie speciali domande rispose che sentì fare i due anziaccennati nomi. Ritiene il Rodeano un uomo coscienzioso e pauroso di esagerare. Il coltello che servì all'omicidio stava ai piedi del cadavere.

Pres. domanda al teste che impressione provò quando trovò il coltello in saccoccia al cadavere.

Teste. — Ebbi l'idea che il coltello fosse stato messo in tasca dopo commesso il reato. Così che anche la giacca fosse stata levata dopo l'omicidio.

Bertaccioli domanda al sig. Pretore se sia questa una sua ipotesi o se aveva ragionato sul fatto avvenuto.

— Come base di fatto io pensai che l'uccisore poteva essere un solo, che la ferita alla testa il Savio la riportò cadendo dal veicolo, perchè riscontrai dei sassolini incrostati nella pelle della fronte.

Schiavi domanda al teste Fabbro chi guidava quando lui trovò il Dugan ed il Spezial.

Fabbro. — Guidava Dugan.

— Come pensò che fosse avvenuto l'omicidio?

— Essendo che in Chiavris trovarono a bisticciarsi da ubbriachi, pensai che poi, strada facendo, avessero rinnovata la contesa e nella lotta fosse rimasto ucciso il Savio.

Baschiera dice che il Rodeano negò le parole *tu mi pajaras il flo.*

Si fa il confronto ed il Rodeano dice di non ricordarsi.

Pres. Se il Pretore scrisse quelle parole, credi di averle dette?

Rodeano. — Se le ho dette, era vero, perchè io non conto mai bugie, perchè credo in un Dio. (si ride).

Pres. Bravo, così va bene, non si deve mai dire nè più nè meno della verità quando la si sà.

Frassinelli Napoleone d'anni 40 nato a Vittorio, cancelliere alla Pretura di Tarcento; ripete il racconto del Pretore.

Calligaro Giovanni fu Giuseppe d'anni 44 maestro elementare a Buja. Conobbe il Savio e conosce il Paoluzzi. Ebbe affari col Savio. Gli prestò danaro. Conobbe il Savio per un uomo onestissimo e galantuomo. Ebbe per tre anni affari assieme. Faceva il capo fornaciaio.

— Sapete che il Savio a Pagnacco fosse stato minacciato?

— Lo seppi quattro o cinque giorni fa che questo fatto veramente successe. Lo sentii dire a Buja in un'osteria. Non so che avesse avuto dei nemici.

— Avete mai veduto il Savio ed il Paoluzzi assieme?

— Sarà stata combinazione, ma io non li vidi mai assieme.

— Ed il Paoluzzi ed il Di Bernardo sono amici.

— Non lo so. Il Paoluzzi lo conosco da due anni. Il Di Bernardo lo conosco perchè ho la scuola dirimpetto l'osteria che tiene il Di Bernardo.

Baschiera. Desidererei domandasse della moralità dei due imputati.

— Non posso dir niente di loro perchè da loro non ricevetti mai dispiaceri e non intesi nemmeno che ad altri avessero arrecati dispiaceri.

Schiavi. Si ricorderebbe il testimonio a che ora avesse sentito la notizia che il Savio era stato trovato ucciso?

Teste. — Alle 9 me lo disse una donna, mentre andavo alla scuola. Maravigliandomi io, un gruppo di tre o quattro dissero: pur troppo è vero.

Nicolosi Gio. Battista fu Giacomo nato a S. Stefano domiciliato a Buja, cugino del Savio.

Pres. E' venuto qualcheduno a cercare il Savio in casa vostra?

— A l'è vignûd Vigi Savio fradi dal muart a lis sîs di matine a viodi se al foss stât ca di mè.

— Sarebbe stato il Savio Luigi a vedere anche in casa dello Speziar?

— Non mi ricordo.

— Guarda bene, che prenderemo allora le misure necessarie perchè è impossibile dimenticarsi in otto mesi.

— Ma.. Non mi ricordo.

Il Presidente legge la deposizione fatta dal teste. Da questa si rileva che il Luigi Savio recatosi in casa dello Speziar ebbe in risposta che questi si trovava a letto ferito e che non si poteva alzare. Soggiunge che esso teste ed il Luigi Savio partirono alla volta di Tricesimo, dove ricevettero la triste nuova che il Giovanni Savio era stato trovato morto a Cassacco.

Savio Luigi di Antonio d'anni 26 domiciliato a Buja, fratello dell'ucciso.

Pres. Fino a che ora avete aspettato vostro fratello la sera che si trovava a Udine?

— Fino alle sette e mia sorella fino alla mezzanotte; mia sorella venne a casa e non era ancora arrivato lo Speziar.

— Quando siete ritornato alla mattina, che cosa vi hanno detto?

— Domandai del Silvio Speziar e sua moglie mi disse che era a letto e che non poteva alzarsi perchè era ferito. Il Silvio però mi fece sapere che se andava dal Dugan, mi avrebbe raccontato qualche cosa. Andai allora dal Dugan, pensando male di mio fratello. Il Dugan prima di venire a parlare con me, stette una mezz'ora in camera. Quando io gli chiesi di mio fratello, mi disse: va a casa che lo troverai. Sospettai allora che lo avessero ucciso.

— Tuo fratello sai che portasse coltelli?

— Ah! lui non portava mai niente, anzi lui quando si trovava per il mondo procurava sempre di rappacificare quando succedevano liti.

— Guardate questo coltello. Vostro fratello non ne portava mai di questi?

— Lui portava una roncola da contadino come questa (mostrando una lunga ronca da contadino)

— La gente dice che son proprio loro che lo hanno ammazzato?

— Oh Dio, chi poi?!

— Ma come lo si può dire?

— Si dubita.

— Sapete che vostro fratello fosse stato minacciato a Pagnacco?

— Sissignor.

— Raccontatemi un poco.

— Lui era andato a portar bezzi e in cinque o sei radunati lo minacciarono col revolver, innocentemente.

— Quando avvenne? domanda un giurato.

— Nel 1887; risponde il Presidente.

— Sapete che fosse stato altre volte minacciato?

— Nossignor.

— Non potrebbe essere stato ammazzato da qualcuno di Pagnacco?

— Quando aveva consegnato i passaporti a Pagnacco, non vi era altro; ed anzi il Segretario lo fece accompagnare da un carabiniere.

— Quando andavate fuori a lavorare, siete sempre stato con vostro fratello?

— Tre anni soli non siamo stati assieme.

Baschiera. Prego domandare al teste se il fratello avesse avuto qualche minaccia o disgusto da uomini assoldati nei paesi intorno a Buja.

— Mio fratello non ebbe mai niente.

Pres. Si domanda se una volta alcuni uomini abbandonarono il lavoro e piantassero questione col fratello.

— Ah! nossignor. A mio fratello Pietro sì, ma a Giovanni no.

Baschiera. Saprebbe il teste che il Giovanni Savio aveva da mandare in Germania degli uomini e che dovessero partire accompagnati da Paoluzzi Angelo?

— Aveva da accompagnarli il Dugan tre giorni prima; poi mio fratello cambiò idea, mandandoli col Scusson.

L'udienza è levata, e rimessa la prosecuzione del dibattimento a lunedì.

Per le signore dei Soci

come negli scorsi anni, anche pel 1890 l'Amministrazione della « Patria del Friuli » è in grado di procurare loro la **Stagione,** *magnifico giornale bimensile di Mode, a prezzo di favore, cioè lire 12 80 per l'Edizione di lusso e lire 6.40 per la piccola Edizione.*

Beneficenza.

Il cav. Marco Volpe, dispose per 200 razioni di minestra, 200 razioni di pane e 200 razioni di carne, della Cucina economica popolare Verranno distribuite col mezzo della Congregazione di Carità.

Assoluta mancanza di spazio

ci obbliga a ritardare fino a domani la pubblicazione di cronache e corrispondenze della città e della provincia.

Come furono eseguiti i ristauri degli antichi quadri della sala Ajace.

(Continuazione e fine).

La mia storia è finita, nè sono venuto con questa a certi particolari piuttosto disgustosi succedutimi dopo che con un decreto della Giunta fui sollevato da qualunque ingerenza nei susseguenti lavori di ristauro, che fu il giorno 6 settembre 1889; giorno in cui io non era perfettamente guarito. Questo atto mi recò molto dispiacere perchè, senza pretesa alcuna di mercede, io era contento di recarmi colà a veder proseguire l'opera da me cominciata e in parte compiuta.

Da chi mi venisse questo colpo io non lo so; certo è, ed ora lo dico francamente, che nè per idea del sig. co. Beretta, nè per quella della Giunta si avrebbe avuto il ristauro completo, poichè si voleva poco più di una semplice politura; e se io ottenni ciò che fu fatto, lo si deve alla lotta da me sostenuta. Quello che più monta gli è che non si viene a spendere, compito il ristauro di quelle tredici grandi tele, che la miseria di duemila lire; mentre la fabbriceria di S. Giorgio Maggiore di Udine ne spese più di mille per la sola pala del Fiorigerio, ristaurata dal co. Presidente della Commissione per la conservazione dei monumenti, lavoro che il professore di ristauro della veneta accademia, Ferrari, lo avrebbe fatto per italiane lire cinquecento di cui la fabbriceria poteva disporre; e il Governo volle invece così aggiungendo dei suoi per compire la somma richiesta.

Con ciò la nostra Giunta municipale può stare contenta tanto più che i cittadini ogni volta che si recano in Sala danno la loro approvazione e dicono franco: questi sono danari ben spesi.

Nè con questa mia storia intendo di nulla levare al merito del sig. co. Beretta per le sue assidue prestazioni e cognizioni che furono anche utili; i piccoli inconvenienti si verificarono perchè egli era preso tra due fuochi, cioè la Giunta che credeva di poter spendere non più di quello che stava nelle sue attribuzioni, e, impressionata di spese maggiori, non voleva fare che poco per ricuperare quelle preziose tele; ed io che insisteva per il completo ristauro.

Portata la spesa in Consiglio, verso gli ultimi di agosto, cioè quasi quattro mesi prima di terminare il lavoro, nessuno dei Consiglieri fece il minimo appunto, e fu ad unanimità approvato. Così il Sello e l'Olivo, sempre sorvegliati dal sig. conte, lavoravano contenti come pasque. Il rivoluzionario non era più per sua disgrazia. Io aveva ottenuto il mio scopo, secondo le mie raccomandazioni fatte ai maggiorenti colla stampa per la ristaurazione di quei quadri ed era contento con tutti i miei disagi.

Ora la Sala dell'Ajace non presenta più il brutto spettacolo, di quelle tele a brandelli, e scrostate, a nostro disdoro; ma una bella galleria, unitamente al quadro del Someda che ci fa onore, per merito anche della Giunta che si piegò un po' alla volta perchè il lavoro fosse condotto a compimento e del Consiglio che ne approvò la spesa.

Ringrazio vivamente l'ingegnere signor Girolamo Puppati per l'interesse che presa per me acciocchè mi venisse allogato quell'importante ristauro.

A. Picco

Società Alpina Friulana.

Questa sera alle 8 assemblea ordinaria dei soci

Il Senatore Ellero,

fu nominato Consigliere di Stato.

Sabato alle ore 11 pom dopo breve malattia cessava di vivere munita dei conforti religiosi

Domenica Gelino Camerino

nell'età d'anni 89.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 4 pom. partendo dalla casa in Via Cortazzis n. 8.

Bollettino Meteorologico.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Domenica 29 12 89	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	gio. 30 ore 9
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	761.9	760.3	760.7	760.7
Umidità relativa	77	91	78	82
Stato del cielo	copert.	copert.	copert.	cop.
Acqua cadente, M M	neve	3.5	7.0	2.3
Vento direzione	E	E	—	NW
Vento velocità chi.	6	5	0	5
Termom. centigrado.	1.7	2.6	3.3	3.9

Temperatura massima 3.8 | minima 2 2 | Temp. minima all'aperto — 2 2

Il segno — vuol dire sotto zero.

Lotto.

Estrazioni del 28 Dicembre

Venezia	57	42	68	4	58
Bari	59	11	20	54	55
Firenze	58	72	51	73	16
Milano	40	63	31	24	70
Napoli	50	63	55	53	41
Palermo	—	—	—	—	—
Roma	12	27	7	1	76
Torino	28	85	89	84	70

VEDI TREFUSIA

in quarta pagina.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica municipale. Bollettino settimanale dal 22 al 28 dicembre 1889.

Nascite.

Nati vivi maschi 9 femm. 11
» morti » 1 » —
Esposti » 1 1

Totale N. 23.

Morti a domicilio

Maria Bladigh-Spicogna fu Giovanni d'anni 61 contadina — Pietro Fabiani di Antonio d'anni 15 scolaro — Luigi Lodolo fu Giovanni d'anni 46 tessitore — Pasqua Nardini-Olians fu Girolamo d'anni 31 casalinga — Luigi Cremese di Valentino di mesi 1 — Amalia nob. Agricola di Rizzardo di anni 5 — Antonia Rubich-Vendramini fu Carlo d'anni 49 casalinga — Silvia Miani di mesi 1 — Giuseppe Ant. Grossi fu Giacomo d'anni 56 meccanico — Anna Persoglio-Gherlup fu Giov. d'anni 70 casalinga — Giovanni Venuti di Massimo di anni 2.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Blasig Garbino fu Luca d'anni 60 serva — Francesco Vuolizza fu Giuseppe d'anni 67 agricoltore — Rosa Pinosa-Valle fu Carlo d'anni 35 setajuola — Gemma Mettri di mesi 1 — Antonio Agostinis fu Mattia d'anni 52 agricoltore — Antonio Melosso fu Angelo d'anni 43 terrazzajo — Giuseppe Fabello fu Giovanni d'anni 52 domestico — Angelo Valler fu Paolo d'anni 45 minatore — Gio. Batta Querincigh fu Antonio d'anni 74 calzolajo — Attilia Maselli di mesi 1 e giorni 15 — Valentina Tabaro-Molinar fu Pietro d'anni 46 contadina.

Totale n. 22.

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Antonio Cusmal oste con Rosa Coss sarta — Giuseppe Perissini operajo di ferriera con Vittoria Zoratti operaja — Giuseppe Trangoni agricoltore con Rosa Tubetto contadina — Giuseppe Qualesso manovale con Maria Fiaibano contadina.

Pubblicazioni di matrimonio, esposte ieri nell'albo Municipale.

Fedele Stagno inserv. ferrov. con Amalia Celeste setajuola — Giuseppe Della Bianca inserv. ferr. con Maria Ciochiatti tessitrice — Antonio Santin chiodajo, con Giovanna De Cesare casalinga.

È morta nel pomeriggio di sabato ad Oporto l'imperatrice del Brasile Teresa Cristina, ammalata da qualche giorno.

Dicesi che lo Czar di Russia sia gravemente ammalato in seguito ad un tentativo di avvelenamento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Incoronazione del Re di Portogallo.

Lisbona, 29. *Ieri, con grande solennità, e secondo l'antico cerimoniale, fu proclamato re del Portogallo S. M. Carlo Primo.*

MONTICCO LUIGI, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'Estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C., MILANO Via San Paolo, 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — NAPOLI, Palazzo Montoliveto — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Place, 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

Udine, 1889, Tip. della Patria del Friuli.